



Mastino, Attilio (2003) *Ercole Contu*. In: *Studi in onore di Ercole Contu*, Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda. p. 9-17. ISBN 88-86002-64-5.

<http://eprints.uniss.it/6502/>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Studi in onore di Ercole Contu

Sassari 2003

des
EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Tipografia TAS

© Copyright EDES editrice

ISBN 88-86002-64-5

Stampato dalla Editoria e Stampa - Z.I. Predda Niedda, str. 10
SASSARI - Tel. 079.262236

Prestampa *Superstar* Srl - Via Porcellana, 16 - Tel. 079.231314

EDES EDITRICE DEMOCRATICA SARDA - Via Nizza, 5/A
SASSARI

2003

Attilio Mastino

Ercole Contu

Già in passato, presentando il volume di Ercole Contu, *La Sardegna preistorica e nuragica*, pubblicato da Chiarella nella collana di Storia della Sardegna antica e moderna fondata da Alberto Boscolo, abbiamo voluto rendere omaggio ad un grande maestro dell'archeologia isolana, a colui che come Soprintendente prima, come professore ordinario di Antichità Sarde poi ha dato un contributo rilevante agli studi sulla preistoria e sulla protostoria della Sardegna.

In realtà gli specialisti di storia romana come me, continuano a collegare il nome di Ercole Contu ad alcune tra le più straordinarie scoperte effettuate negli anni Sessanta nella colonia romana di *Turris Libisonis*, in particolare agli scavi nel Palazzo di Re Barbaro ed alla scoperta dell'ara circolare sacra a *Bubastis* reimpiegata come fontana, che ci conduce agli ultimi anni dell'età di Tiberio ed al torbido clima successivo alla morte di Seiano; una scoperta, che ha suscitato il vivissimo interesse di tanti grandi maestri, come Piero Meloni e Marcel Le Glay, che hanno potuto seguire le linee del precocissimo confronto in Sardegna e nella *colonia Iulia* tra le tradizioni religiose preistoriche locali (documentate nel vicino altare di Monte d'Accoddi e forse nel nome stesso della città) e le innovazioni culturali romane ed orientali, la nuova religiosità egiziana legata ad Iside, a Serapide, a *Bubastis*. Ma poi gli scavi di Balai; i mosaici funerari policromi di *Dionisus* e di *Septimia Musa*; il ritratto di Faustina Minore rinvenuto presso l'ara di *Cuspius*; il bronzetto di Ercole e delle Esperidi scoperto ad Ossi e pubblicato su "*Archeologia Classica*"; le stele romane di Valledoria, di Castelsardo, di Viddalba, il lingotto di *Cerdo* dall'Argentiera, le tombe romane di Capo Testa e l'epitafio di *Aelia Victoria Longonensis*, il sarcofago di Santu Antine di Torralba.

Del resto, il primo maestro di Ercole Contu, accanto a Giovanni Lilliu, fu Ranuccio Bianchi Bandinelli: con essi il giovane Contu discusse nel giugno 1948 la tesi di laurea in Lettere all'Università di Cagliari, un *Saggio di Catalogo Archeologico su due tavolette del Foglio 218 della Carta d'Italia*, tra Sarcidano, Barbagia di Seulo e Trexenta: così egli rinvenne i contrappesi di frantoi da Sadali a Villanovatulo, le mete ed i catilli di mole granarie, una testa di statua maschile in marmo, il frammento di giara con il bollo *Eutichiani*, e così via. Sono i luoghi resi celebri dalla tavola di Esterzili, scoperta alla metà dell'Ottocento, che ci riporta ai vasti latifondi della *Barbaria* sarda, al conflitto tra pastori e contadini, a quel territorio impervio dove sono loca-

lizzati i *Galillenses*, che forse erano i frequentatori preistorici di quel singolare edificio megalitico rettangolare che è la Domu de Orgia scoperto ad Esterzili: anni dopo, divenuto Soprintendente e responsabile del Museo Nazionale Sanna di Sassari, Ercole Contu avrebbe incaricato Sergio Francioni di curare una bella traduzione del testo latino della Tavola di Esterzili.

Le prime esplorazioni di Ercole Contu del resto si svolsero in casa, su quegli altipiani tagliati profondamente dalla vallata del Flumendosa tra Orroli ed Esterzili, sulla quale si affaccia Villanovatulo, il paese nel quale Ercole Contu è nato il 18 gennaio 1924: un ambiente straordinario, ricco di monumenti naturali, ma anche di testimonianze uniche ed irripetibili dell'età preistorica.

Se è vero che esiste sempre per tutti noi al margine dell'orizzonte dei nostri spazi e delle nostre campagne un monumento antico, gravido di leggenda e di storia, per Ercole Contu, fin da bambino, questo fu la cima del Monte di Santa Vittoria, che chiudeva l'orizzonte di Villanovatulo: dal paese amato, Contu poteva osservare la guglia di Cuccureddi, la vetta del monte (a circa mille metri di altitudine). Qui la tradizione narrava curiose leggende sulla Domu de Orgia, la casa di questa maga, nota in tutta la Sardegna come Luxia Arrabiosa o Georgia Arrabiosa, distrutta dal dolore per la perdita dei figli e ridotta in pietra, come la sventurata Niobe della tradizione classica. Ma Sa Domu, "la Casa" annunciava una costruzione per i vivi, ben distinta da "su forru de Luxia Arrabiosa", una domu de janas, una tomba neolitica che riconosciamo a Pompu, sul Monte Arci.

Queste credo furono le premesse mitiche della fiamma archeologica del giovanissimo Ercole Contu. E fu così che l'archeologo in erba, salito in cima al monte di Esterzili, vi scoprì un "tempietto a *mègaron*", identificato dalla tradizione nella casa di Orgia, strettamente collegato ai due esempi di Serra Orrios di Dorgali, illustrati negli anni trenta dal grande Soprintendente alle opere di Antichità ed arte, Doro Levi e ad altre scoperte successive, come quelle straordinarie di Maria Ausilia Fadda.

Ercole Contu poté così individuare già con la sua tesi di laurea un grande tempio nuragico bene imparentato, come credono i più, con i *mégara* della civiltà micenea. E dopo la scoperta, nel clima fervido della scuola del grande maestro degli studi sardi Giovanni Lilliu, Contu poté pubblicare il suo primo articolo, incentrato sulla scoperta di Sa Domu 'e Orgia, nell'VIII volume degli "*Studi Sardi*": era il 1948, ormai cinquanta anni fa.

Con questa tesi di laurea del resto era iniziato un progetto ambizioso, che sarebbe stato portato avanti dall'Università di Cagliari e poi anche dall'Istituto di Antichità dell'Università di Sassari: la prima schedatura scientifica del patrimonio archeologico dell'intera Sardegna, attuata per piccole porzioni di territorio delimitate dalle tavolette al 25.000 della carta topografica d'Italia

dell'Istituto Geografico Militare. La redazione di una tesi di catalogo archeologico era, per quegli anni (e soprattutto per un territorio come la Sardegna centrale), impresa notevole e dispendiosa: si trattava di battere in lungo e in largo un territorio di circa 200 kmq, aspro e privo di vie di comunicazione, ricorrendo spesso all'ospitalità di pastori e contadini nell'impossibilità di rientrare in paese prima di sera. Per le operazioni di rilevamento, non era possibile disporre di attrezzature idonee: Contu racconta che, non avendo nemmeno la possibilità di acquistare una fettuccia metrica, dovette utilizzare uno spago sul quale, a intervalli regolari, erano state indicate a penna le tacche dei metri. Con questo rudimentale strumento, non molto dissimile dagli analoghi strumenti di misura che lo stesso Contu ipotizza fossero utilizzati dai nuragici per riprodurre il loro "modulo metrico" (tale suggestivo spunto è stato ora sviluppato da Giuseppina Marras), venne rilevato per la prima volta il famoso nuraghe Arrubiu di Orroli: un altro superbo monumento della sua terra, un poderoso pentalobato, forse il più grande fra i nuraghi dell'isola, che Contu avrebbe presentato in un importante articolo su "*Studi Sardi*" del 1951; molti anni dopo il nuraghe è stato scavato da Fulvia Lo Schiavo, che ne ha redatto una guida ed ha pubblicato qualche ceramica micenea: la pianta curata da Ercole Contu, a detta dei tecnici che successivamente hanno rilevato il monumento con apposita attrezzatura metrica e teodolite, è risultata anche dopo lo scavo quasi perfetta.

Di uno dei suoi relatori per la tesi di laurea, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Ercole Contu fu assistente incaricato di Archeologia e storia dell'arte classica presso l'Università di Cagliari tra il 1948 ed il 1950. Gli altri grandi maestri furono Paolo Arias, Soprintendente a Bologna, dove Ercole Contu fu Collaboratore Archeologo, con funzioni di Ispettore tra il 1950 ed il 1952; Gennaro Pesce, soprintendente a Cagliari, dove Contu svolse funzioni di Ispettore tra il 1952 ed il 1964; Doro Levi, che nel 1958 dirigeva per conto della Scuola Archeologica Italiana ad Atene e dell'Università di Roma gli scavi del palazzo minoico di Festòs nell'isola di Creta; Salvatore Maria Puglisi, ordinario di Paleontologia nell'Università di Roma, con il quale Ercole Contu scavò la collina (o meglio il *tepe*) di Malàtya in Turchia e poi il fossato preistorico di Conelle di Arcevia ad Ancona; infine a Sassari Guglielmo Maetzke, l'attivo Soprintendente degli anni '60

Grazie alla disponibilità degli allievi, in particolare del sorprendente Paolo Melis, ho potuto ricostruire circa cinquanta anni di attività archeologica di Ercole Contu, con un bilancio significativo dei numerosi scavi, scoperte, comunicazioni a congressi e pubblicazioni, anche sulla preistoria peninsulare, terramaricola e villanoviana (significative le stratigrafie dell'Età del Bronzo nel Castello di Bazzano a Modena e dell'Età del Ferro nella necropoli bolognese dell'Ippodromo Zappoli), ma per lo più sulla Sardegna preistori-

ca e nuragica: quella di Ercole Contu è stata certamente una carriera ricca di risultati, anche se inizialmente afflitta dal precariato e spesso non priva di delusioni e di incomprensioni, superate con la passione dell'archeologo vero.

Il suo primitivo "esilio" bolognese durò in realtà pochissimo tempo; nel 1952, Contu compare nuovamente in Sardegna, impegnato negli scavi del singolare altare a terrazza di Monte d'Accoddi, presso Sassari, che egli riconobbe esattamente nella natura prenuragica e sacrale e che si rivelò già ai suoi primi scavi un gigantesco tempio preistorico. La storia della scoperta è nota, poiché lo stesso Contu ha avuto modo di raccontarla a più riprese, fin dall'intervento del Ministro Antonio Segni che nel 1952 volle che fosse esplorata in uno dei tanti terreni di proprietà della famiglia nei dintorni di Sassari una strana collina artificiale, dove affioravano alcuni filari di pietre, forse un nuraghe. Fu Segni a chiedere e ad ottenere il trasferimento dal continente del giovane Ercole Contu, che in quel momento risultava essere l'unico archeologo sardo sulla piazza (a parte Giovanni Lilliu), fra quelli in organico presso le Soprintendenze alle antichità. Contu – come lui stesso ebbe a raccontare – accettò il trasferimento con poco entusiasmo, forse pure per queste ingerenze politiche di chi pretendeva di indirizzare gli archeologi anche nella scelta del terreno da esplorare; oltre a ciò, aveva la convinzione che la misteriosa struttura sepolta – che aveva acceso la fantasia di Segni – altro non dovesse essere se non uno dei tanti piccoli e poco significativi nuraghi disseminati nella Nurra. Lo scavo venne condotto dal 1952 al 1958, in condizioni difficili: la manovalanza era costituita anche da ex detenuti – fra cui ex delinquenti con qualche morto sulla coscienza – e la tensione nel cantiere era sempre vicina al limite di guardia. A fronteggiare questa situazione, un solo archeologo (Contu, appunto) ed un giovanissimo geometra: il risultato fu, comunque, la scoperta di un monumento unico nel Mediterraneo, che ancora oggi conserva intatto il suo fascino ed il suo mistero.

Come si è detto, a partire dal 1958 Ercole Contu poté frequentare la prestigiosa Scuola Archeologica Italiana di Atene, diretta proprio da quel Doro Levi che era stato Soprintendente in Sardegna fino al 1938 ed alle leggi razziali: seguiti con disponibilità dalle autorità greche, i giovani archeologi della Scuola di Atene poterono scavare nel palazzo minoico di Festòs, a Creta: ma le traversie per raggiungere la Grecia furono difficili, con un'avventurosa traversata per mare su dei barconi.

Il rientro di Ercole Contu in Sardegna coincise con un notevole intensificarsi dell'attività di ricerca archeologica nell'area centro-settentrionale dell'isola: è sintomatico il fatto che, sulla "Rivista di Scienze Preistoriche", il territorio delle province di Sassari e Nuoro fosse rimasto praticamente assente dall'ultimo notiziario di Ercole Contu del 1953 e ritornasse ora prepotentemente alla ribalta e vi si aggiungesse un lungo saggio dello stesso Contu, di

oltre 60 pagine, sull'esplorazione dello pseudo-Nuraghe Peppe Gallu di Uri e degli altri nuraghi della valle del Cuga. Dai dati che mi sono stati gentilmente forniti da Elisabetta Alba e Maria Grazia Melis, Ercole Contu ha pubblicato almeno 40 notizie sui *Fasti Archaeologici* tra il 1949 ed il 1970; almeno 13 notizie sul *"Bollettino d'Arte"* ed almeno 154 notizie sulla *"Rivista di Scienze preistoriche"* tra il 1953 ed il 1974. La Sardegna è stata battuta in lungo ed in largo, dalla Barbagia all'Ogliastra, dal Marghine all'Asinara, dalla Gallura alle Baronie, con puntate anche nel Cagliariitano e nell'Oristanese, come dimostrano ad esempio i lavori sulle tombe megalitiche di Usellus.

Pochi anni più tardi, oltre ad innumerevoli interventi di scavo dettati soprattutto dall'urgenza di porre rimedio a danneggiamenti o scavi clandestini (Nuraghe Pizzinnu-Posada, insediamento nuragico di Noddule-Nuoro, domus dipinta di Mandra Antine-Thiesi, Nuraghe Fronte Mola-Thiesi, solo per citare i più importanti), Ercole Contu intraprese l'indagine che, dopo Monte d'Accoddi, rappresenta la sua ricerca scientifica più importante: la Tomba ipogeica di Santu Pedru ad Alghero, altrimenti nota come la "Tomba dei vasi tetrapodi". Uno scavo onorato da una magistrale ed esaustiva pubblicazione nella prestigiosa collana dei *"Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei"*. Fu questa l'occasione per le prime esplorazioni a Monte Baranta di Olmedo, proseguite poi da Alberto Moravetti.

Seguono anni di incessanti ricerche, durante i quali Ercole Contu – in pratica l'unico archeologo sardo in attività nella Sardegna centro-settentrionale – dovè assumere su di sé il peso di un territorio vastissimo e ricchissimo di testimonianze archeologiche: come Ispettore archeologo a partire dal 1964 e poi come Soprintendente Reggente per le province di Sassari e Nuoro tra il 1966 ed il 1975, con periodi di reggenza anche nella contigua Soprintendenza di Cagliari e di Oristano. Oltre alla ripresa degli scavi in siti già famosi (Nuraghe e villaggio di Santu Antine a Torralba, Nuraghe e villaggio di Palmavera e Necropoli ipogeica di Anghelu Ruju ad Alghero), si devono a Contu la scoperta e l'esplorazione delle tombe ipogeiche di Enas de Cannuja a Bessude, Brodu ad Oniferi e Moseddu a Cheremule, del nuraghe La Prisciona ad Arzachena, dei Nuraghi Aleri e Nastasi a Tertenia, della necropoli ipogeica di Filigosa e della tomba di giganti di Tamuli a Macomer (questa scavata assieme al compianto Don Renato Loria), e di molti altri siti e monumenti.

Intanto, pur continuando la sua incessante opera di studio e valorizzazione del patrimonio archeologico nell'ambito dell'attività della Soprintendenza archeologica di Sassari, Ercole Contu cominciava ad avvicinarsi al mondo della didattica: libero docente di Paletnologia dal 1962 e poi nel 1968, tenne un corso libero presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari.

La naturale predisposizione per la didattica – che ha sempre caratterizza-

to l'attività di Ercole Contu – si manifestò anche nell'esemplare allestimento del Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari, allestimento che fu voluto e ideato da Ercole Contu, e portato a compimento fra il 1966 e il 1973, ereditato poi dal nuovo Soprintendente Francesco Nicosia. Un "museo per tutti", come lo stesso Contu lo definì in un volume del 1976 pubblicato da Dessì presso la Tipografia Nazionale di Firenze e come lo descrisse poi nella Guida edita assieme a Maria Luisa Frongia per l'Istituto Poligrafico dello Stato: una formula, "un museo per tutti", con un'impostazione museologica e museografica, che fu per quei tempi straordinariamente innovativa; e ciò a significare la chiara impostazione didattica e divulgativa dell'esposizione, che da mero contenitore di oggetti rari e preziosi si tramutava in strumento di crescita e di promozione culturale per la comunità nella quale la struttura museale era inserita. Più tardi, nel 1974, iniziavano i lavori per l'*Antiquarium* Turritano, che sarebbe stato inaugurato da Fulvia Lo Schiavo solo nel 1984, in occasione del II Convegno de "L'Africa Romana".

Dall'anno accademico 1970-71, Ercole Contu – pur mantenendo i propri impegni di Soprintendente archeologo – iniziava i corsi di Antichità Sarde nella neonata Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari, come docente incaricato. Nel 1975, con la nomina a professore di prima fascia di ruolo, prima straordinario e poi ordinario, Contu lasciava la Soprintendenza archeologica e si dedicava definitivamente all'insegnamento delle Antichità sarde, nella Facoltà di Magistero prima ed in quella di Lettere e Filosofia poi, a partire dal 1990-91.

Nell'ambito dell'attività scientifica svolta all'interno dell'Università – forte dell'esperienza di tanti anni di indagini di "archeologia militante" – Contu poté intensificare i propri studi di carattere generale: notevoli sono, a tal riguardo, un suo saggio sull'età nuragica del 1974, uno suo articolo sul significato della "stele" delle tombe di giganti del 1978, un lavoro (veramente fondamentale) sull'architettura nuragica pubblicato su *Ichnussa* nel 1981, e numerose altre sintesi su particolari aspetti della preistoria e protostoria della Sardegna: l'inizio dell'Età Nuragica, l'Età del Rame, l'Antica Età del Bronzo, l'ossidiana, i bronzetti nuragici, etc.

La ricerca di Ercole Contu in ambito universitario si è incentrata su un particolare aspetto dell'indagine scientifica: le quantità, il numero dei nuraghi, ad esempio, la cronologia, soprattutto l'informatizzazione del dato archeologico. In questo Contu è da considerare un autentico pioniere fra gli archeologi sardi, oltre che un indiscusso specialista.

Nella ricerca condotta sugli aspetti informatici dell'indagine archeologica, Contu ha potuto avvalersi della notevole mole di dati provenienti dagli scavi del santuario preistorico di Monte d'Accoddi: un'anticipazione dei risultati è già stata fornita in un articolo del 1984, presentato al congresso

internazionale svoltosi nelle Baleari, ed in un altro del 1992 pubblicato nel bel volume dell'Istituto Italiano di Archeologia sperimentale, dedicato interamente a Monte d'Accoddi, con la stimolante polemica con Santo Tinè.

Non posso tralasciare di ricordare l'attività di promozione della ricerca scientifica di Ercole Contu. Alla sua infaticabile opera si deve l'organizzazione, a Sassari, di due convegni di carattere internazionale: nel 1978 la *XXII riunione scientifica dell'istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna Centro-settentrionale*, dove ha anche presentato una specifica relazione su *La Sardegna preistorica e protostorica* e nel 1994 il primo *Congresso Internazionale sull'Ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo e quadri culturali*, proseguito ad Oristano, dove ha presentato la relazione di base sull'ipogeismo della Sardegna. Ha inoltre partecipato a numerosi altri congressi, ultimo dei quali il "I° Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Siciliane", tenutosi a Corleone nell'aprile nel 1997, aperto con una sua prolusione.

Ercole Contu è membro di numerose Istituzioni scientifiche: l'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, l'Istituto di Studi Etruschi e Italici, l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, la Société Préhistorique Française, la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna.

Nell'ambito della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari ha ricoperto una serie di incarichi, tra i più prestigiosi: ha diretto ininterrottamente dal 1974 per 23 anni l'Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche, un Istituto che è divenuto un centro di ricerca a livello internazionale, confluito in parte nel Dipartimento di Studi umanistici, in parte nel Dipartimento di studi etno-antropologici ed in parte nel Dipartimento di Storia, con un patrimonio di esperienze veramente notevole, grazie all'impegno degli allievi Peppina Tanda ed Alberto Moravetti, dei ricercatori, dei tecnici, dei contrattisti, dei dottori di ricerca.

Ha inoltre presieduto ininterrottamente il Consiglio del corso di laurea in Materie Letterarie della Facoltà di Magistero fin dal 1984 e poi dal 1991 il Consiglio di corso di laurea in Lettere; è stato Preside della Facoltà di Magistero tra il 1979 ed il 1982. Ha fatto parte dal 1987 della Commissione del Dottorato di Ricerca in Archeologia Preistorica, costituito da un consorzio composto dalle Università di Roma ("La Sapienza"), Perugia, Urbino e Sassari, collaborando per lunghi anni con Amilcare Bietti, Gian Luigi Carancini, Editta Castaldi, Alberto Cazzella, Fabrizio Mori, Alba Palmieri, Renato Peroni, Salvatore Maria Puglisi. Ha seguito numerosissime tesi di laurea ed ha fatto parte di alcune commissioni di esami per cattedre universitarie, di I e II fascia, e di concorsi di Tecnico Laureato, Ricercatore Universitario e Dottorato di Ricerca; nonché della commissione di ateneo per il nuovo statuto dell'autonomia dell'Università di Sassari; e inoltre, alla fine degli anni '80, del-

la Sottocommissione Archeologia e Storia dell'Arte della Commissione Nazionale per la Formazione e la Ricerca nelle Scienze Umane del Ministero dell'Università. Ha fatto parte, in qualità di esperto, della Commissione della Regione Sarda per la Salvaguardia del Patrimonio Archeologico Industriale ed ha presieduto la commissione Lingua e cultura sarda, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, una commissione che ha accompagnato il dibattito sulla controversa legge 26/1997 recentemente approvata dal Consiglio Regionale.

Collocato fuori ruolo dal 1994, è andato in pensione nell'ottobre 1997, quando la Facoltà con una propria delibera volle proporre al Ministro Luigi Berlinguer di dichiararlo docente emerito ai sensi dell'art. 111 del T.U. sulla legislazione universitaria, assieme al collega Massimo Pittau: la pratica è stata di recente felicemente conclusa. Nelle motivazioni del provvedimento, dettate a verbale da Mario Atzori, che lo aveva sostituito come direttore dell'Istituto, il Consiglio ha voluto mettere in rilievo come Ercole Contu sia stato uno dei primi fondatori della Facoltà di Magistero di Sassari e tra i più convinti ispiratori e fautori della trasformazione in Facoltà di Lettere. In quell'occasione, a conclusione del Consiglio di Facoltà, come Preside avevo voluto aggiungere a titolo personale poche parole per esprimere la mia riconoscenza ad Ercole Contu e per sottolineare i risultati di una lunga collaborazione fornita, aggiungendo che la Facoltà intendeva realizzare entro il prossimo anno accademico un volume miscelaneo di studi in onore, allo scopo di ringraziare il Prof. Ercole Contu per tutto quello che con i suoi studi e con l'insegnamento ha dato ai Sardi, agli studenti che ha formato, all'Università di Sassari e alla Facoltà.

Oggi che quel progetto arriva a conclusione, desidero aggiungere poche osservazioni personali, che vogliono tornare indietro nel tempo, all'inizio degli anni '70.

Di Ercole Contu ho un lontanissimo ricordo, in Gallura, in occasione della prima settimana della Scuola di Studi Sardi cui ebbi il privilegio di partecipare nel 1971, un po' abusivamente perché ancora studente, mal sopportato dagli specializzandi. E poi il Convegno sulla storia di Alghero nel 1973, le trattative con il Soprintendente Contu per ottenere l'autorizzazione a pubblicare qualche iscrizione latina inedita come quella di Austis, il Convegno sullo stato attuale della ricerca storica sulla Sardegna del maggio 1982 a Cagliari (con la sua comunicazione su *Alcuni problemi cronologici della preistoria sarda nel contesto mediterraneo*), e infine la Presidenza della Facoltà di Magistero, un'attività svolta con una straordinaria apertura, che ricordo nel 1981 perché era caratterizzata da quegli incontri preparatori dei Consigli di Facoltà ai quali anche noi assistenti di prima nomina potevamo partecipare, incontri che ci consentivano di avere un'informazione minima sull'evoluzione di una Facoltà che viveva allora, un po' come oggi, un momento turbolen-

to di crescita e di sviluppo. Io debbo ad Ercole Contu, forse al di là di quanto lui stesso non sappia o non immagini, molti dei miei successi iniziali; gli debbo comunque la stima, l'amicizia, il senso di sopportazione per molte mie intemperanze che ormai sono conosciute e che sempre mi ha voluto perdonare. E poi tanti episodi più recenti vissuti allegramente insieme, le conferenze come l'ultima sul mangiare e bere in età nuragica, i viaggi come quello a Cartagine per l'XI Convegno de "L'Africa Romana", le cene di fine scavo, fino al viaggio in Corsica di due anni fa con mio figlio Paolo, con Giuseppe Meloni e Maddalena, per visitare gli scavi preistorici di Propriano a Sollaccaro diretti da Peppina Tanda, con la straordinaria accoglienza tributata al loro comune maestro non solo dai nostri studenti di Sassari, ma anche dai colleghi corsi, da François de Lanfranchi e da Joseph Cesari.

Ne ho tratto globalmente l'impressione di un uomo buono, nobile, generoso, stimato da tutti, un gentiluomo che è anche un convinto democratico, un uomo che preferisce discutere e convincere e che non vuole imporre agli altri la sua volontà.

L'occasione di questo volume di studi in onore rappresenta credo nelle intenzioni di tutti noi il coronamento di una carriera scientifica, coronamento consacrato anche dalla recente presentazione dei due volumi su *La Sardegna preistorica e nuragica*, pubblicati dall'Editore Chiarella: certamente il prodotto più maturo di un difficile percorso scientifico, che ci auguriamo ancora lungo e fruttuoso.